

IL TRIONFO

VIRTUOSO DI MORTE

Rappresentato nella Chiesa della Nobilissima Confraternità della MORTE di MANTOVA ,

Nell'occasione delle Suntuose Esequie Celebrate dalla medema Confraternità per l' Anima Grande della fù SER. SIG. DUCHESSA

ANNA ISABELLA
G O N Z A G A

DI GLORIOSA MEMORIA,

Colla Descrizione non meno del lugubre Catafalco, che dell'ornamento litterario eretto per tal funzione nella Chiesa suddetta

DEDICATA ALL'ALTEZZA SEREN. DI

FERDINANDO CARLO

DUCA DI MANTOVA,

MONFERRATO , CARLOVILLA , GUASTALLA &c.



IN MANTOVA , Per Alberto Pazzoni .)(M. DCCIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI,

INTRINSECO

VIRTUOSO DI MORTE

Il primo libro di questa opera è dedicato alla memoria di un uomo di lettere e di guerra, che fu il nostro illustre e generoso signor don

al quale si attribuisce l'aver composto questo libro, e che fu il nostro illustre e generoso signor don

ANNA ISABELLA

A G A X U O

Il secondo libro di questa opera è dedicato alla memoria di un uomo di lettere e di guerra, che fu il nostro illustre e generoso signor don

Il terzo libro di questa opera è dedicato alla memoria di un uomo di lettere e di guerra, che fu il nostro illustre e generoso signor don

Il quarto libro di questa opera è dedicato alla memoria di un uomo di lettere e di guerra, che fu il nostro illustre e generoso signor don

IL PRIMO LIBRO

IL PRIMO LIBRO

IL PRIMO LIBRO



Il primo libro di questa opera è dedicato alla memoria di un uomo di lettere e di guerra, che fu il nostro illustre e generoso signor don

Il secondo libro di questa opera è dedicato alla memoria di un uomo di lettere e di guerra, che fu il nostro illustre e generoso signor don

Il terzo libro di questa opera è dedicato alla memoria di un uomo di lettere e di guerra, che fu il nostro illustre e generoso signor don

Il quarto libro di questa opera è dedicato alla memoria di un uomo di lettere e di guerra, che fu il nostro illustre e generoso signor don

SERENISSIMA ALTEZZA.



Vive sempre il Nome de
Grandi, e tutto ciò che vive nel
di lui vivere ritrova la medesi-
ma forte nella memoria di tutti
i posterì. La riverenza, e l'ose-

quio sono li primi ad incontrar la fortuna di sempre vivere nella vita sempiterna del nome, perchè nella vita mortale de Grandi sono li primi, che incomincino vivere nella lor vita. Ciò però che al lor vivere è giustizia di soggezione diviene dopo la Morte loro debito di gratitudine. Questi SER. ALTEZZA sono li prestanti motivi, che ci mossero à far pubbliche dimostranze dell'interno ramarico, concepito nella mancanza di un' Anima sempre ammirabile, qual' è quella della Virtuosissima PRINCIPESSA lei SPOSA. Questo debole sì, mà cordiale tributo lo desideriam Consagrato alla SER. Clemenza

dell'

(5)
dell' ALTEZZA VOSTRA , sì per fe-
del contrasegno di profondissima
Riverenza , come per la speran-
za viva , che conserviamo di tro-
var solamente nell' A. V. il sol-
lievo del penetrantissimo affan-
no . Felicitì l' A. V. SER. le bra-
me di tutti Noi , che abbiamo ,
& averemo sempre ogni at-
tenzione per attender motivi
gloriosi per mostrare la nostra
profondissima devozione , e per
palesarci quali con tutta umilia-
zione ci protestiamo .

Di V. A. SER.

Umiliss. Devotiss., & Oblig. Serv., e Sudditi
Li Confratelli della Morte .

LI CONFRATELLI DELLA MORTE

Pongono sotto li Clementissimi Auspicj del SER.

FERDINANDO CARLO

G O N Z A G A

DUCA DI MANTOVA , MONFERRATO ,
CARLOVILLA , GUASTALLA &c.*Il presente Funerale innalzato per Tributo d' Osequio alle Gloriose
Generi della SEREN. SIGNORA DUCHESSA*

ANNA ISABELLA

G O N Z A G A .

LA MORTE COSÌ PARLA.

S O N E T T O .



Eneroso FERNANDO ecco la MORTE,
Che sospirosa al Real piede prostra
Il funesto suo ferro , onde la forte
Sciolsi dal Uman vel CONSORTE vostra .

L'aspro dolor, che provo in simil forte
Nel lugubre apparato or si dimostra:
Deh l'innata Clemenza oggi conforte
Il mio rossor, che il squallidore inostra .

Già deposta la Falce alzo la Tromba ,
Per decantar d'ANNA, e di VOI le lodi,
Che note son ove hà il Sol Culla, e Tomba .

Giace à miei cenni il tempo, e in varj modi
Il vanto eternarem, ch'alto rimbomba
Del più GIUSTO RETTOR, che MANTO godi .

L'Im-



' Immortale Memoria delle Grandi Virtù della Serenissima Duchessa ANNA ISABELLA GONZAGA impressa dal dolore nel core di tutti i Popoli tiene in continua applicazione li pensieri de' suoi Fedelissimi Sudditi per corrispondere con Esequie affettuose all'affetto, chè la Nobile Defonta portò lor mentre visse con mirabile distinzione ; al chè può sinceramente applicarsi il detto Emphatico di Lucano nel lib. 7. *Patrie per viscera vadis* . Onde li Confratelli della MORTE attenti alla dovuta corrispondenza hanno eretto nella lor Chiesa nobile Mausoleo , quanto espressivo delle rarissime qualità della PRINCIPESSA , altrettanto proprio della MORTE , la quale onorata di Virtuoso Trionfo , pubblica giustamente le glorie della generosa Regnante , come la descrisse il citato nel lib. 9. *Generosam venit ad umbram MORTIS bonos* . Ora per divisare l'ingegnoso , e litterario ornamento , che rendea virtuosa a riguardo delle Virtù Trionfanti la pomposa gramaglia ; Si avverta , come sopra la Porta , che dà l'ingresso nel Tempio compariva un gran Cartellone lateralmente insignito dallo Stemma della PRINCIPESSA , il quale faceva capo anche ad un Atrio formato nella pubblica strada sostenuto da più Colonne . Leggevasi perciò nel Cartellone suddetto scritta a Carattere bianco in campo nero la seguente Iscrizione :

ANNÆ ISABELLÆ

Magnam Animam

Haud MORS

A 4

In

*In aliena,**In propria modo veneratur æde.**Non humanitatis tantum,**Sed Justitiæ obsequio**SERENISSIMÆ Viriutis parentat.**TRIUMPHUS NON ALIBI APTIOR.*

Questa Iscrizione, come pure tutti li Epici versi, che erano nella Chiesa hanno la traduzione sul foglio in verso volgare, non ad altro fine, che di rendere in diverse guise note le prerogative dell'Amatissima PRINCIPESSA. Eccone frattanto la prima traduzione:

*D'ANNA ISABELLA quì l' Anima Grande**Ne' proprij recinti**Con osequio di duol la MORTE onora.**Di sue Virtù ammirande**A promulgarne i vanti, ab' non la move**Sol conveniente, amor, mà giusto ancora;**Nè in acconcio cader può sito altrove,**Dove possa in decor della sua sorte**Giustamente innalzar Trofei la MORTE.*

Sopra immediatamente l'interior ingresso del Tempio incontravasi in un Cartello il Tragico avviso di Seneca nella *Trag.* 8.

Res agitur intus magna.

Per avvisare li Spettatori del grande argomento, che qui trattavasi, trattandosi dell'Esequie di una Virtuosissima PRINCIPESSA; Et in due altri Cartelli laterali incontravasi l'invito ad'ammirar le Virtù col pensier di Lucano nel *lib.* 9.

*Quere quid est Virtus,**Et posce exemplar honesti.*

La Mole innalzata nel mezzo del Tempio, quantunque angusto,

gusto , tutta con Eleganze di Stucco marmoreggiato allumata a suoi luoghi vagamente d'oro , e d'argento , non men chè illuminata da numerosi doppiieri ordinatamente disposti aveva ingegnosa figura di Piramide sepolcrale aperta a quattro facciate , e smezzata con studiattissima architettura. Alla di cui sommità ergeasi Trionfante la MORTE di ossatura , in piedi ammantata alla Reale , e Coronata d'Aureo Alloro , con Tromba in atto squillante animata col moto *non Fama satis* comparendo qual nuova Fama per publicar le Virtù della PRINCIPESSA . Nè deve sembrar cosa strana , che la MORTE serva di nuova Fama , perche oltre l'averne il riscontro da Lucano nel lib. 4. *MORS unica Fama* , come leggevasi nel destro Cartello alzato a questo fine alla Cantoria , oltre l'essere ciò allusivo alla Compagnia della MORTE , che pubblica con affettuosa Funzione le Virtù della PRINCIPESSA , è ancor cosa chiara , che la MORTE sola palesa quelle Virtù , che nella vita vivon nascoste , ò perchè non vogliono essere conosciute , ò perche non permette , che si conoscano l'umiltà di chi suol praticarle .

Li sedici Cartelli pure di Stucco , che circondavan la Mole esprimevano a Caratteri d'oro tutte le circostanze della Nobile Idea dell' Inventore , che fù il Sig. Gio: Francesco Bertoni Confratello della medesima Compagnia. Onde nel Primo delli quattro , che risaltavano immediatamente sotto il secondo piano nobilitati con sentimenti del Principe de' Poeti Virgilio nostro Mantovano leggeasi:

Argumentum ingens. Æneid. 7.

Per esprimere la grandezza dell' argomento , che consegnavasi alla MORTE dal tempo , nel consegnarle l' Urna antica , nella quale rinchiuso ideavasi il Core della SERENISSIMA DEFONTA , quel Core tanto acceso d'amor di DIO , tanto innamorato delle Virtù , e tanto amante de' Sudditi. E se la MORTE stendeva la mano per prendere il Maestoso Tributo , ciò era non sol per mostrare , che Essa dovea consegnarlo all' Eternità , quanto per additare la gratitudine della Compagnia ,
che

che eternamente obbligata a quel Core Magnanimo procura con queste Idee accompagnate da' divoti Suffraggi adempire , benchè in minima parte li suoi doveri. Nè propriamente doveasi far il nobil tributo se non dal Tempo come Involatore d'ogni cosa creata , nè porsi in altra attitudine , che di riverenza , e rispetto , perchè finalmente essendo composto di momenti , che moiono , deve confessarsi Suddito della MORTE. Nel Secondo leggeasi:

Fama pars maxima nostræ. Georg. 2.

Per dimostrare la magnificenza della Casa GONZAGA , la quale famosa già per la Nobilissima serie d'Anime Virtuose , ritrova nelle Virtù d'ANNA ISABELLA una grandissima Fama al suo Nome; Ilchè veniva espresso sopra il secondo piano del Mausoleo da quattro Aquile , che alzate sopra li quattro angoli superiori tenevano vicendevolmente nel rostro Scetro , e Corona. Leggeasi nel Terzo:

Nomen in astra ferant. Æneid. 7.

Allusivo pure all' Aquile sopradette , le quali espresse in atto di alzare il volo , mostravano , che il Nome della PRINCIPessa si portava per mezzo loro in tutto il Mondo Cristiano attese l'esemplarissime sue prerogative. Nel quarto leggeasi:

Monimentum, & pignus amoris. Æneid. 5.

Allusivo alla Confraternità della MORTE , la quale non per altro hà celebrate sontuose Esequie alla Virtuosa DEFONTA , che per dar qualche contrasegno dell' amore , che hà professato , e professa alla Nobilissima Dominante.

Corrispondevano altri quattro maggiori alle quattro facciate della base , il primo de' quali alludeva alla MORTE sopra descritta con li Versi seguenti:

*ELISABETH non Fama satis , non ære tubaque
Centeno ore satis . Tantas heroica Virtus
Lassavit splendore tubas . Modo personet aureo
MORS lituo , attonitos edat Fama altera plausus .*

*Fiato non hà che basti
Il Grido anche diviso in Trombe cento ,
Per publicar li fasti
Di Virtù Dominanti à un Mondo attento .
Nobil DONNA han tal vanto
Le tue Virtù d'indebolir la Fama ;
Et hor gloriosa in tanto
Per mostrarle decor della tua Tomba
Refa Fama la MORTE alzi la Tromba .*

L'Arca Sepolcrale , nella qual supponevasi giacente il Riverito Cadavere stava alzata sul primo piano sostenuta da quattro zampe di Leone , preziosamente freggiata sopra Strato , e sotto Tosello Ducale riccamente adorni . Ad essa vedevasi a primo incontro appoggiata con ogni naturalezza la Mestizia , col braccio destro sopra un Teschio di MORTE in guisa , che li Spettatori incontravano a prima vista il dolore . Questa favellava nel secondo Cartello maggiore nel modo infrascritto :

*Num superos , & Fata querar ? tantumque reposcam
In nobis superesse caput ? Verum ANNA Triumphis
Sat vixit ; palmas non plures justa dedere
Sydera , nam tempus satis est vicisse , & Olimpum .*

*Lamentarsi non val . Celesti arcani ,
E disegni del Fato
Sono incogniti a Noi . Lungi i lamenti
Da' Sepolcri Sovrani .
Chi nel Mondo abbastanza hà trionfato
Abbastanza già visse . Or sufficienti
Sono d' ANNA i Trionfi ;*

Anzi

*Anzi palme più belle
 Dar non sepper le Stelle al suo gran zelo.
 Perche basta aver vinto il Tempo, e 'l Cielo.*

All' altra estremità del prezioso tumulto corrispondente all' Altar Maggiore vedeasi attento un Genio Celeste, ò sia l'Angelo tutelare della DUCHESSA a far veder nella destra il Simbolo dell' Anima in una Colomba, nella sinistra l' indizio dell' eterno Diadema in una Corona di Stelle, bell' espressivo dell' intima Cristiana speranza, e pia Fede della Compagnia, che mercè li Suffragj Santissimi sii per esser coronata l' Anima giusta di Gloria sempiterna nel Cielo. Tuttociò era animato dal sentimento di Virgilio nell' *Æneid. al 10. Hoc Virtutis opus*, allusivo pure alla MORTE, come amante delle Virtù, mentre queste per sol suo mezzo vengono coronate, del chè se ne leggeva il riscontro nel sinistro Cartello alzato a questo fine alla Cantoria col detto di Lucano nel lib. 4. *Mors Virtutis habet*. Eccone la terza Iscrizione:

*En totum Virtutis opus, mortisque decorâ
 Arte laboratum. Quonam MORS polleat ipsa
 Virtutis genio, Virtus GONZAGICA sensit
 Ferro, quo vitas, Virtutes colligit uno.*

*Ecco della Virtù quì tutta l' opra
 Fatta per man di MORTE.
 D' ANNA ISABELLA la Virtù quì scopra
 Qual genio di Virtù MORTE nodrisce.
 MORTE, che in condannar il Vizio a Dite
 Solo il Vizio atterisce;
 Mentre col fer, che le caduche vite
 Miete per eternarle,
 Miete ancor le Virtù per coronarle.*

Nel Quarto favellavano le Virtù, li simboli delle quali (per staccarsi dall' ordinario costume di formarne le Statue) lavorati a oro, & argento erano sostenuti da quattro piccioli simo-
 lacri

lacrì di Stucco in aria bambina , ad espressione di quel Spirito d'Innocenza , e Purità di mente , con cui la PRINCIPESSA esercitò le Virtù , appoggiata l'Idea alle parole del REDENTORE in *San Math. all' 11. Et revelasti ea parvulis* . Ciascun d'essi alzato immediatamente sopra uno delli quattro angoli della base alzava con belle attitudini due simboli delle Virtù , le quali poi tutte unitamente parlavano ne' Versi seguenti :

*Non molles fluxere dies , non marcida luxu
Otia , non lentos tardavit inertia soles .
ANNA sibi nos obstrinxit ; Virtutibus ANNA
Prob' quam facundos sanxit studiosa labores .*

Nelli Anni d' ISABELLA

*Capir non potè mai tempo infruttuoso ,
Nè pur loco ebbe quella
Imbelle vanità , che pur riposo .
Vive sempre applicata
La Saggia DONNA . Il zel suo fervoroso
Nelle Virtù la tiene affaccendata ;
Sicchè tanto obbligate a sè ci rende ,
Che tutte in sè ci vuol sempre in facende .*

Li otto Cartelli minori , che framezzavano nella stessa base li detti quattro , e formavano li angoli della Machina erano li infra scritti Allusivi alli simboli delle Virtù .

**I. Alla Fede
Croce , e Calice**

*Qui Passiori Calix
Quæ MORTI Crux inservit
In Fidei pretium ;
Haud' aliter ANNÆ
In Fidei Momentum .*

**Alla Speranza
Un' Anchora**

*Quæ sperans
Cælo vixit ,
MORTE vivens
Spei Anchoram jecit .*

Alla

II. Alla Carità
Un Core acceso

*Arsit in vita
Cor Charitai,
Ardet in MORTE
Charitas cordi.*

Alla Prudenza
Un Serpente

*Contrivit Prudens
Serpentis caput
Quod in MORTIS decus
Prudentiae symbolum facit.*

III. Alla Giustizia
Bilancie

*Aequam vita servavit.
In tutum
MORS aequa tulit.*

Alla Costanza
Un Scuto

*Scutum Constans
Sumpsit inexpugnabile,
Quo MORTI palmas
Pugnans acquisivit.*

IV. Alla Fortezza
Un Asta

*Fortis ut MORS,
Virtutum
Non sibi timuit MORTEM.*

Al Consiglio
Un Specchio

*Speculum sibi
MORTEM voluit,
Quo cautum populis
Consilium viveret.*

Circa poi l'ornamento di tutta la Chiesa, vedesi sopra l'Altar Maggiore un gran Cartellone, & in esso compariva la Devozione praticata dalla PRINCIPESSA verso il SANGUE PREZIOSISSIMO del SALVATORE nelli Versi seguenti:

PIETAS IN SANGUINEM PRETIOSISSIMUM.

*Quem Divvi Lateris pretioso è fonte fluentem
In MORTIS regale decus jam Golgotha sensit,
Ille Cruor vota ELISABETH ferventius auxit.
Nec mirum, si MORS pretioso tincta Cruore
Tanta dat pretium Pietati, & laudibus ANNÆ.*

*Quel che da un morto petto
Vivo SANGUE sgorgar di MORTE in freggio
Vide il Calvario, quel diede all' affetto
Dell' Eroina il preggio.
Nè fia stupor, se del liquor prezioso
Tinta, sà impreziosir MORTE sovrana
Le Lodi, e la Pietà della Grand' ANNA.*

Alli due lati di detto Altare stavano alzati sopra vaghi ornamenti altri due di minore grandezza.

Nel destro ammiravasi il Governo fedele della PRINCIPessa animato dal detto di Salomone:

Confidit in eâ cor Vri sui. Parabol. 31.

Nel sinistro il Governo amoroso della medema animato pure dalle parole del Saggio Rè:

Manum suam aperuit inopi. Parabol. 31.

Nelle due Ale del Tempio eranvi eretti altri sei, cadaun nel suo nichio formato con nero adobbo, & unito mirabilmente alla gramaglia elegante del volto in bell' ordine.

Il primo dell' Ala destra rappresentava la RELIGIONE con li Carmi seguenti:

R. E.

RELIGIO.

*Tolle novis frontem decorandam tolle Triumphis
Regnandi ANNA decus. Si tot dominatur in aris
Religio mage fervens, te ferventior esse
Regnante edidicit. Tanto decori ipsa superstes
Se novit debere tibi, voluitque vicissim
Ædibus in sacris MORTI certare tropæa.*

*ANNA onor del comando
Alza a nuovi Trionfi, alza la fronte.
Se del stil rio a consumarne l'onte
Và giojosa vantando
La Santa Religion vampe più accese,
ISABELLA da Tè, dalli tuoi cenni
Vanto simil apprese;
Anzi vivendo ancor alle sue glorie
Sà di molto doverti;
Perciò vuol che alla MORTE in rari esempi
Gareggin li Trofei ne' Sagri Templi.*

Il secondo alzato sopra l'Altare delli INNOCENTI mostra-
va l'AUTORITA', che unita sempre in ANNA ISABEL-
LA alla Giustizia, spiegava in tal guisa li suoi sentimenti.

AUTHORITAS.

*Felix illa dies, quâ ELISÆ MANTUA primum
Venit in obsequium, qua secum splendida adivit
Astræ quondam venerandus fana Senatus.
Me docuit vixisse diu. Splendescere juvit
Arbitrio ELISABETH; juvat hic vel funere in ipso
PRINCIPIS atrato arbitrio splendescere MORTIS.*

Fortunato quel giorno , in cui li primi
 Riverenti rispetti
 Ad ANNA tributò MANTOVA lieta,
 Indi seco alli opimi
 Tribunali d' Astrea li più provetti
 Saggi n' andar . Nell' autorevol meta
 Lungamente io vissi ;
 E se piacque , che in ANNA risplendesse
 Autorità di vita ,
 Qui piace ancor , che nelle pompe istesse
 Funebri sì ; mà con Trionfo insorte
 Risplenda in lei l' Autorità di MORTE .

Il Terzo additava la RIVERENZA portata dalla PRIN-
 CIPessa alle cose Sagre così favellante .

SACRORUM REVERENTIA

*Ipsa ego , dum cunctæ coeunt ad publica gentes
 Funera , miscentes adverso sydere planctus,
 Te nunc ANNA canam . Sacri Reverentia quondam
 Te Duce lucebat lucet modo te auspice . Vitam
 Quæ jam Cælesti decoravit lumine , eodem
 Lumine nunc decorat Sacri Reverentia MORTEM .*

Mentre al pubblico fato
 S'assembrano con duol popoli mesti,
 A lor gloriosi omei
 Voglio unir , ò Gran DONNA i canti miei.
 Il tuo rispetto innato ,
 Che a tutto il Sagro avesti
 Sè riluceva già nel tuo Dominio ,
 Oggi ancor con tuo onore
 Ritien la luce sua nel Patrocinio ;
 Anzi il vasto splendore ,

B

Che

*Che della vita diede all' alte glorie
Oggi lo dà di MORTE alle memorie .*

Nel primo dell' Ala sinistra spiccava l' AMOR Sagro con l' Iscrizione.

D I V I N U S A M O R .

*Jam videor votis undans circumundique Calum
Cernere , & immensam resonare precantibus Ethram
Vocibus ; ELISABETH sed tu sublimibus axem
Involuis votis , & major PRINCIPE amante
Sucrefcit Divinus Amor . Tali omine fulget
MORS , & in exuviis tam grandibus ipsa Triumphat .*

*Ci sembra già veder di preci , e voti
Rissuonar l' ampio Cielo ,
Effetti ALMA GONZAGA a noi già noti
Di quel fervido zelo ,
Per cui nell' amor tuo il Sagro Amore
Di nuove fiamme acceso
Accende nel tuo Cor fiamma maggiore .
E ben con questa oggi la MORTE splende ,
Mentre al feretro tuo Trionfi appende .*

Nel secondo miravasi l' espressioni della FELICITA' alzata sopra l' Altare della Decollazione di SAN GIO: BATTISTA, con la quale la DOMINANTE abbattè li Nemici Spirituali.

F E L I C I T A S .

*Ille ego bellum fortunans , quo Spiritus altis
Auspiciis nocitura ruit Phlegetontis in arma ;
Quove Triumphatrix MORS jam Phlegetonte subacto
Vitrices animas felicibus inserit astris .*

Ipsa

*Ipsa Animam ANNÆ pugnantem comitata. Superbos
Hinc erebi fregit vel me felicior ausus.*

*Quando il Spirto animoso
Sotto auspicj Celesti
Viene a guerra fatal contro l' Inferno ,
Il cimento azzardoso
Io sò felicitar . Sicchè li infesti
Attentati deppressi , a premio eterno
MORTE non più severa ,
Mà Trionfante innalza il combattente .
D' ISABELLA perciò l' Alma Guerriera
Felicitai talmente ,
Che dell' Erebo in vita , e nel morire
Più felice di mè franse l' ardire .*

Nel terzo scorgeasi la CLEMENZA espressa nel modo infrascritto.

C L E M E N T I A .

*Erigere abjectos vultu , comitate scelestos
Vincere , & adversos compescere numibus ausus
ELISABETH fuit iste labor . Mitescere namque
PRINCIPIS arbitrio domiti didicere furores .
Ira ANNÆ sabuit . Pravos Clementia mores
Fregit , & in MORTIS plausum Clementia plaudit .*

*Col guardo consolare abbandonati ,
Vincere con dolcezza
Malnate ostinazion di scelerati ,
De' Malvaggi all' ardir far con destrezza
Di Cristiani comandi alta violenza
Fù attenzion d' ISABELLA .
Ad arbitrio suo , sotto il suo Nume
D' aria mite il furor tosto si tinse .*

*Saggia fù l'ira sua . Il rio costume
Con la Clemenza vinse ,
E in plauso della MORTE
Applaude una Virtù resa in lei forte .*

Li due Altari sopradetti erano lateralmente adornati da quattro sentimenti di Lucano espressivi d'altre prerogative della non mai abbastanza onorata DEFONTA :

Onde nel Primo esprimevasi la Devozione :

Nullis defuit aris . *Lucan. 2.*

Nel Secondo la Rassegnazione :

Composita in MORTEM jacuit . *Lucan. 9.*

Nel Terzo il buon Esempio nel vivere :

Incendit Virtute animos . *Lucan. 9.*

Nel Quarto il buon Esempio in morire :

Exemplum MORTIS honeste . *Lucan. 6.*

La Devozione poscia particolare avuta dalla Devotissima PRINCIPESSA a MARIA VERGINE ADDOLORATA vedeasi in un Cartello posto alla Cantoria framezzato dalli due già sopradetti animati da due nobili sentimenti di Lucano .

Li versi erano li quì impressi :

PIETAS IN DOLORES VIRGINIS.

*Non adeò oppositas immobilis unda figuras
Exprimit , ut **MARIÆ ELISABETH** meditata dolores
Mæsta refert. Ab' sì lacrymas suspiriaque agra
Pingeret in tabulâ **MORS** , quid tibi fictilis Icon
Redderet? Infandum satis est meminisse dolorem.*

*Tanto ne suoi ritratti
Espressiva non è l'immobil onda,
Quanto esprime in sè stessa
Della **VERGINE** il duol la forte **DONNA**.
O' se l' pianto , e i sospir sì fortunati
Di cui l'occhio s'imbeve , e l' cor ridonda
Quì la **MORTE** indefessa
Tentasse colorir , chè mai potrebbe
A noi rappresentar la scarsa imago?
Bastino pur le rimembranze sole,
Cv' ai Dolor di **MARIA ANNA** si duole.*

Il mirabile però della Sagra Funzione fù che tutte le diverse Azioni tanto riguardanti la Machina , e l'addobbo , quanto li Sagrifizj numerosissimi , la Messa Solenne , e l'Orazione furono fatte da' Confratelli della Venerabile Compagnia , il tutto con ordine regolatissimo , mercè l'attenzione vigilantissima dell' Eccellenza del Signor Marchese GIULIO CESARE AMMOROTTI Priore Degnissimo della medesima Confraternità , chè con ogni sentimento di Pietà assistì assieme con tutti li Cavallieri Confratelli alla Messa Solenne Cantata dal Reverendissimo Signor Abbate Don ANDREA CASELA Confratello , alla Funebre Orazione recitata pure da un Confratello , & alle Nobili Esequie Cantate , come la Messa con flebile , e studiatissima me-

lodia dalli Musici del SERENISSIMO DOMINANTE
 retti dal Signor *Antonio Caldara* Maestro di Cappella di
 SUA ALTEZZA SERENISSIMA anch' esso Confratello;
 ilcchè rese compitissima la Funzione , e diede tutta la per-
 fezione alli Onori dovuti , alle Ceneri riveritissime della
 SERENISSIMA DEFONTA , come nel lib. 8. ne som-
 ministra Lucano il nobile sentimento : *Plenos reddere tantæ*
MORTIS honores .



ORAZIONE
FUNE BRE
IN LODE DELLA
SER. SIGNORA DUCHESSA
ANNA ISABELLA
GONZAGA

Defonta in MANTOVA li 18.
Novembre M. DCCIII.

Recitata nelle Solenni Esequie Ce-
lebrate dalla VENERABILE
CONFRATERNITA' della
MORTE nella Chiesa
de' SS. INNO-
CENTI.

Li 27. Giugno M. DCCIV.

ORANGE

TUNNERS

IN THE CITY

THE NEW YORK

NEW YORK

CONY

THE NEW YORK

THE NEW YORK

THE NEW YORK

THE NEW YORK

THE NEW YORK

THE NEW YORK

THE NEW YORK

THE NEW YORK



LI' or che la MORTE sprigionato dal Corpo lo Spirito, consegna con esso all' Eternità le Virtù, e le corona di Gloria, chi può non crederla Trionfante? L'Anime Virtuose, che combatton vivendo in difesa della Virtù, ritrovano nella MORTE un Virtuoso Trionfo Premio giustissimo di una Cristiana, e ben sudata Vittoria. Per questo nell' Ecclesiaste al settimo messi al confronto li due giorni della Nascita, e della MORTE vien data a quel della MORTE la precedenza. *Melior est dies MORTIS die Nativitatis*. S' incontran, nascendo arnesi sol di Battaglia animati dalla famosa Iscrizione, che appresso li Albani era una massima di bon Governo, & alli Cristiani può servir per Dottrina di bon costume. *Armeris miser quia ad bellum, non ad otium venisti*; Là dove morendo dopo li virtuosi contrasti descritti dall' Apostolo al lume dell' esperienza ritrovansi Vittorie, e Trionfi, che anche al Macedone benchè in modo affatto diverso facevano l' Elogio de suoi cimenti. *Vixi satis quia non annos sed triumphos numero, melior me non aetate, sed perennitate*. Ah' se potessi quest' oggi levare tanta forza al dolore, sicchè non potesse soffocar nel Core li sentimenti, nè sù le labbra far ammutolir la parola, qual Ampio, qual Maestro, qual Virtuoso Trionfo di MORTE potrei dimostrarvi R. A. Mancò lo sapete, nè potete ricordarlo, se non con lagrime, Mancò il core de' Cittadini, l' Anima di tutta la Patria, il Sostegno della Virtù, la Nobile, la Saggia, la Forte DONNA, ANNA ISABELLA GONZAGA. In sì funesta mancanza, per cui mancò a tutti Noi l' onore d' essere Sudditi d' una Virtuosissima DOMINANTE, non mancarono già

già, e non mancano Glorie alla Morte, onde vantar ben sì può d'aver data all' Eternità un' Anima Grande, che seppe impreziosire, e santificare ogni momento del tempo con eroiche azioni di Principessa, e di Principessa Cristiana. Per descrivere queste Glorie, e formar nello stesso tempo un Elogio al merito della nobil Defonta maggior d' ogni Elogio, bisognerebbe fermar il corso alle lagrime, la veemenza al dolore; Mà come può farsi? Le perdite grandi vogliono questo tributo. Anche al morir che fa il Sole, benché vadi a risplendere in altro Mondo, stà tutta melanconica la Gloria del nostro Mondo, tutto l'onore dell' Universo si veste a lutto, e le più ricche beltà del Creato, piangono la perdita del suo Splendore, la Descrizione è di Tertuliano: *Funeſtatur Mundi bonos omnis ſubſtantia denigratur, ſordent, ſilent, ſtupent cuncta, ita lux amiſſa lugetur.*

Lode però al Cielo. Ciò che ne sà, nè può esprimere la facconda impedita dall' intension del dolore, poteſti, e ſapeſti tu esprimerlo con elegantissimo Mausoleo, ò venerabile Confraternità della MORTE. Io veggio ſovra lugubre Mole alzata Trionfante la MORTE rendersi Fama di nuova invenzione per rendere nota ad un Mondo la Vita eſemplariſſima d' ANNA ISABELLA, eſpreſſa con bel Miſtero nel tempo, che Depositario fedele del di lei virtuoſiſſimo Core, porge alla MORTE un grande Argomento, fa di ſè ſteſſo con la Glorioſa Canizie un Elogio alla Dominante col penſiero della *Sap. al 4. Explevit tempora multa.* Io veggio in bell' ordine le Virtù non già ſoſpiroſe, e dolenti, mà tutte in aria di Giubilo per aver lavorato in un Eroica DONNA un Eſempio Criſtiano alle Corti, una Politica religioſa al Governo, un Stimolo di ben vivere a Popoli. Sicchè nel mezzo di tante Idee sì Trionfanti, sì Proprie, & Eſpreſſive ſembra fuor di tempo il Dolore, & il parlare ſembra ſuperfluo. Pure già che io debbo parlare, data per breve ſpazio di tempo data pace al Dolore, prenderò in tante circonſtanze di MORTE dalla MORTE il motivo. Queſta altro non eſſendo, che una ſeparazione dirò, che viſſe la noſtra Amatiſſima PRINCIPESSA ſeparata dal Mondo, ſeparata da ſè medeſima; dal Mondo per amore della Virtù, da ſè medeſima per amore de Sudditi; nel primo ſuperiore alla ſua Nobiltà, nel
ſecon-

secondo superiore a sè stessa ; Due punti , che formeranno a misura del tempo prescritto un abozzo solo della Grande Pittura.

Quanto è Amante **IDDIO** di riddur tutto all' Unità chiamato perciò da S. Dionigi Padre delle unioni : *Pater unionum* , altrettanto è sempre attento a formare separazioni , se ne protestò di sua Bocca : *Non veni pacem mittere , sed gladium veni enim separare* ; Con questo però che la separazione fa il merito , e l' unione fa il Premio , la prima mentre si vive , la seconda dopo la MORTE , l' una quì in terra , l' altra nel Cielo . Nasciamo tutti con naturale Disgrazia ; uniti col Mondo , e tutti incontriamo spirituale fortuna di separarcene : *cum immovamur Baptismi lavacro , per virtutem verbi ab originis nostrae peccatis separamur* m' ajuta a tempo l' Angelico . Cresciuti viviam con l' affetto uniti alla Terra sia per delicatezza della Creta che ci compone , sia per inganno delle apparenze che ci lusingano , sia ancor per Dettami di fantasie stravolte , che ci persuadono Eternità di soggiorno in luogo sol passeggero . Questa unione col Mondo fa tutta la separazione dalle Virtù , là dove l' unione con le Virtù fa tutta la separazione dal Mondo . A' qual delle due sii tenuta un Anima , che conosca la Nobiltà del suo essere , e la Santità del suo stato , ben lo vede ciascuno allo Splendor della Fede , & al Lume dell' Evangelio .

Non fia perciò meraviglia , se anche trà l' abbaglio di luminosa Profapia , & il splendido fascino di gloriosi Antenati ebbe **ANNA ISABELLA** un occhio sì fermo , e sì penetrante di vedere , e distinguere trà tanto lume tal Verità . Fece della sua Fede , e del suo rispetto al Vangelo un Splendore sì prodigioso a sè stessa , che venuto al confronto compariva avanti l' occhio del suo Intelletto , scarso barlume ogni splendor più vigoroso del Secolo . Appena incominciò ancor fanciulla a vedere la Virtù in lontananza , che staccati tosto dal Mondo li affetti , & i pensieri , li mandò con sollecitudine a riconoscerla , la indirizzò tutti i voti , là tutte le applicazioni ; fin che alzata nelli anni 3' accinse con piè più francho , per giugnere alla meta ; e vi giunse . Ah' Sante Virtù con qual giubilo all' ora accoglieste una **PRINCIPESSA** di Sangue per altro sì delicato , mà di Cor sì robusto ! Io non sò se tanto sii pronta la conchiglia a ricevere

le fresche ruggiade per impreziosire il suo Seno , ò la Terra , li Splendori del Sole per arricchir le sue Viscere , quanto pronte voi foste in ricevere la Forte DONNA , sicure di formar a voi stesse nell' Eroico delle sue azioni ogni ricchezza , ogni prezzo .

Nè son io lontan dal vero . Se parlassi in paese lontano , dove le Virtù d' ANNA ISABELLA fossero capitate solo per grido ; se parlassi a chi avesse notizia della Nobil DEFONTA solo allo scuro , potrei passare per Oratore di sfoggio attento a mendicar Splendori dalle Virtù per soccorrere la povertà del dire , e la scarshezza dell' Argomento ; Mà parlando in proprio paese ; parlando a Testimonj di veduta , posso senza pericol di taccia parlar cose grandi con la fortuna di parlare sinceramente , benchè dall' altra parte con la disgrazia di non parlare abbastanza .

E certamente quanto di Religioso , e Divoto , d' Umile , e Rassegnato , di Forte , e Magnanimo può unirsi in un' Anima divisa affatto dal Secolo , tanto avemmo Noi la fortuna di vedere , & ammirare nella nostra amatissima DOMINAMTE . Nel giorno solenne delle sue Nozze col nostro Nobilissimo , Cordialissimo , e Dilettissimo Principe FERDINANDO CARLO comparve cred' io l' Anima di questa Gran DONNA con le divise descritte là dal Salmista: *In simbrüis aureis circumamicta varietatibus* , cioè secondo la spiegazione di S. Girolamo circondata tutta di Scuti , come appunto nella Giudea si vestivano di tal vesta le Spose , chiamata con bel Mistero *vestis clypeata* . Se non potè all' ora l' occhio vederla , perche era veste spirituale dell' Anima lavorata dalla Grazia interiore dell' Amor Santo chiamato anch' esso da S. Gregorio veste nuzziale : *Charitas nuptialis vestis vocatur* , hanno però potuto farla creder per tale la esperienza , e gli effetti in tante diversissime contingenze ; e ciò tanto più , perche nella Scrittura si chiamano le Virtù col Nome di Scuti : *In omnibus summentes scutum fidei, scutum inexpugnabile aequitatem* , con molt' altri che mostrano le Virtù sempre allestite per difesa dell' Anime .

Munita sì fortemente a' danni del Vizio la Virtuosa REGNANTE , chi può dir qual Amore concepisse per la Virtù , e con ciò quanto intrepidamente si separasse dal Mondo ? Essa già avanti tutto del suo Corpo un' Esempio castigato alle sue
Poten-

Potenze, delle Potenze un obblazion divota al suo Core, e del Core un umile Sacrificio al suo DIO, mà il tutto con maniera sì facile, e sì soave, che le Virtù anche più austere non potevano comparire se non in aria dolce, e tranquilla, e le azioni loro più faticose non aveano appresso lei altro nome, che quello ebbero dalla bocca del SALVATORE di giogho soave, e di peso leggiero. Entra continuamente ne' suoi Gabinetti l'Evangelica Verità, e nodrisce per lei un sincerissimo amore. Entrano suppliche di Poveri abbandonati, richiami di Vergini disonorate, avvisti di Donne prostitute, e tosto il suo zelo per strade segrete, e recondite, come appunto i canali nel dar l'acqua alle fonti, soccorre l'indigenza, e respira la povertà; rimedia all'onore, e ritorna in credito l'onestà; abbatte la licenza, ò sequestrandola già ravveduta ne' Monasterj, ò scacciandola ostinata dalla Città, e si mette in riputazione la Continenza. Entrano frequentissime l'occasioni di esercitare Virtù, di praticar la Pietà, d'introdur Devozioni; & Essa con ogni quiete di core, con ogni fervore di spirito a tutte è disposta, tutte le abbraccia, e quel che più importa tutte le pratica con ogni calore, resa di tutte fondamento, e sostegno; E ciò in tanto numero, con tanta assiduità, che non già alcune, mà tutte le Sagre Basiliche della nostra Città ponno renderne con ogni ammirazione testimonianza.

Che dirò poi della sua fermezza, e della sua inalterabile intrepidezza all'entrar, che facevano assembrati i travagli, e le mortificazioni affollate. Sembra che le disgrazie non sappino avvicinarsi alle Corti se non con rispetto, e riguardo, perche fanno d'entrare in un luogo, dove ò non sono temute, ò sono dissimulate; Mà alla Corte d'ANNA ISABELLA s'avvicinavano con libertà, v'entravano senza riguardo, perche Essa non sapeva dissimularle, e sapeva temerle; Col non dissimularle mostrava la riflessione che faceva di riconoscerle mandate dal Cielo, e col temerle mostrava il gran concetto, che avea della Divina Possanza. Terremoti, invasioni, tradimenti, e pericoli vennero più, e più volte a tentare la sua Costanza, mà sempre in danno, perchè disunita internamente dal Mondo fece delle sue insidie argomento di Virtù a sè

me-

medesima , di buon esempio alla Corte , di coraggio Cristiano a' Popoli , vincendo facilmente più volte un Inimico , da Lei ben vinto una volta . Nel mezzo a tante procelle la sola Pietà fù la guida , che illesa la condusse al porto con la pratica continua di private , e pubbliche Devozioni , trà le quali al certo moltissime due almeno non ponno passarli sotto silenzio , l'una verso il SANGUE PREZIOSISSIMO del NAZARENO , l'altra verso li spasimi Sagrosanti della VERGINE ADDOLORATA . Ah' chi può esprimere il fervore , la tenerezza della Devotissima PRINCIPESSA ? Con quanta edificazione non l'abbiam Noi veduta li giorni di Venerdì a contemplare con ogni attenzione di spirito li sette spargimenti del SANGUE PREZIOSISSIMO del SALVATORE ? Li giorni di Sabato a meditare con ogni applicazione dell'Anima li sette Dolori di MARIA VERGINE tormentata ? Ah' industria sovragrande di una Regnante Pietà il saper formare a sè stessa un Calvario di pene con la fortunata combinazione del SANGUE sparso da GIESU' CRISTO , e de sofferti Dolor di MARIA ? Contemplava ne' Sanguinosi spargimenti del FIGLIO li travagli acerbissimi della sua MORTE , nelli Dolori penetrantissimi della MADRE li travagli della sua PASSIONE , e di tutti questi travagli faceva una grande consolazione a' travagli del proprio Core , sapendo con questi d'essere imitatrice di GIESU' , e di MARIA travagliatissimi al sommo .

Per sì eroica imitazione s'avvalorò sempre più nel suo Core la grande rassegnazione , che avea alli Divini voleri , umiliando ad essi pienamente la Volontà , sottomettendosi prontamente ad ogni calamità , arrivando fin ad onorare con animo generoso l'ingiurie , e li affronti della fortuna , perche sapeva esserne solo IDDIO il moto , e la regola . Se fece cader sempre umiliati alla ragion li suoi sensi , se rese rispettosa la parte inferiore alla superiore , ciò fù effetto dell'altissima rassegnazione al suo DIO ; se per lei era sereno , e ridente il Cielo , quand'ancora era torbido , e minaccioso , se le stagioni , le riescivano temperate all'or chè erano in totale disordine , ciò fù solo perchè in tutto conformavasi alli immortali decreti , & il tutto

tutto volea nella volontà dell'eterno volere . Donna veramente Regnante , perchè sapeva Regnare sopra sè stessa , facendo dell'ubbidienza , e della rassegnazione all' immenso Regnante degno freggio al Dominio , & altissimo onor al comando .

Qual meraviglia adunque , se umiliata con sì profonda rassegnazione al suo DIO , s'umiliò ancora con grande rassegnazione alli Padri Spirituali , praticando con essi un sommo rispetto , & un' esatta ubbidienza ? Pareva benchè nata al comando , che non sapesse vivere senza ubbidire ; anzicchè per aver sempre motivi di rassegnarsi , & occasioni di esercitare sì generosa Virtù , voleva continuamente portiera alzata alla Devozione . Quanta poi fosse la rassegnazione de' suoi voleri , l'umiliazion del suo Core verso il diletteffimo Sposo più caro a Lei di Lei stessa FERDINANDO CARLO , non altri potrebbe esprimerlo , che il suo amore . L' istessa fiamma , con la qual s' accendeva , e risplendeva il conjugale affetto , l' istessa infiammava , & illuminava il genio della PRINCIPESSA , sicchè ardere , e risplendere non sapeva se non nel genio del PRINCIPE . L' amor conjugale quanto facilmente fa di due Anime un' Anima sola , & un sol Cor di due Cori , altrettanto difficilmente giugne a fare di due Genj un sol Genio ; Pure in ANNA ISABELLA ne riescì con ogni facilità , perchè trovò in essa ogni premura di rassegnarsi al Marito , & ogni attenzione per adempire li suoi voleri .

Rassegnazione sì piena accompagnata da un' amor sì cordiale , e da una Fede sì intatta ebbe appresso FERDINANDO ogni venerazione , ogni stima ; onde in occasione di assenza in Lei sola confidò il Cor del Marito , a Lei sola appoggiò FERDINANDO il Dominio : *confidit in eâ Cor viri sui* . A Lei sola , cioè a quella sua compostezza maestosa assieme , & amabile , a quel suo tratto obbligante in uno , e modesto , a quel brio di volto cortese , mà sostenuto , a quel discorso castigato , e piacevole , erudito , e divoto ; a Lei sola cioè a quel tutto , che la rendea amantissima della vita Cristiana , nemica irreconciliabile della vanità del suo sesso , e perciò separata in tutto dal Mondo , lontana continuamente da tutte le miniature della

pom-

pompa , e del lusso , tutti raggi traspirati al di fuori da quelle Virtù , che le risplendevano con lume sopranaturale nell' Anima ; a Lei sola finalmente , cioè a quel cordialissimo amore , che portava indistintamente a suoi Sudditi : *Confidit in eâ Cor viri sui* . Sì all' amore verso i suoi Sudditi , per cui arrivò a separarsi da sè medesima , dopo essersi separata dal Mondo per amore della Virtù seconda marca delle sue glorie , secondo punto del nostro dolore , secondo motivo alle pubbliche ammirazioni .

Non succede già sempre alla separazione dal Mondo , la separazione da Noi stessi . Si separiamo dal secolo con qualche facilità , perche finalmente fuggiamo un nemico , che abbiamo fuori di Noi ; Mà quando si tratta di separare Noi da Noi stessi , si tratta di fuggire un nemico di casa , che nasce col nostro nascere , vive col nostro vivere ; E ciò ah' quanto è difficile . Col rinonziare al secolo rinonciam ciò che abbiamo , col rinonziare a Noi stessi arriviamo a rinonziar quel che siamo : *Minus quippe est abnegare quod habet , valde autem multum est abnegare quod est* , difficoltà suggeritami da Gregorio Papa attese le parole di CRISTO : *Qui vult venire post me abneget semetipsum* . Separazione sì grande , rinunzia sì rigorosa da tutti , e si stima , e si ammira , mà si fa pur da pochi . ANNA ISABELLA la stimò , l' ammirò , e la fece . La fece in qualità di Donna separandosi da tutti li attachi delle passioni , che predominare poteffero . La fece in qualità di Donna Nobile , rinonziando a tutte quelle simpatie , & affetti , che poteffero anche leggermente offuscare la Nobiltà dello Spirito ; Mà molto più la fece in qualità di Donna Nobile , e Regnante , licenziandosi da tutti que' mezzi , che poteffero pregiudicare all' amore , che professava a' suoi Sudditi , & appigliandosi a tutti quelli , che potevano in lei aumentarlo a pubblico beneficio . Sia pur dunque la Virtuosa REGNANTE umile , e sommesa con li superbi ; Ecco la superbia rimproverata dall' umiltà . Sia composta , e modesta con li sfacciati ; Ecco la sfacciataggine ripresa dalla modestia . Sia religiosa , e devota co' licenziosi ; Ecco sgridata dalla devozion la licenza . Frequente alle Comunioni mostra a tutti il Cibo delle lor Anime ; Assidua alle Chie-

Chiefe addita a tutti il luogo delle loro Orazioni ; Sollecita ogni giorno ad udire più Messe , indica il mezzo per implorare la Divina Misericordia . Aquila generosa , che s' alza a volo verso del Cielo , per invitar con l' esempio l' altrui coraggio a seguirla .

In fatti che non può il buon esempio in un' Anima Grande , che prattichi anche la Virtù solo per genio di pratticarla ? quanto più poi in un' Anima Grande , che prattichi la Virtù anche per genio di vederla pratticata dalli altri . Questi è il vero Amor di chi Domina , amar la virtù , mà per vederla amata da' Popoli pratticarla , mà per insegnarne la prattica a' Sudditi . Un' Amor sì magnanimo non può già tenere l' Anima di chi regna trà limiti , fà d' uopo la separi dalla Persona Regnante , e la mandi ad abitare ancor dove ama , secondo l' antico , mà sempre nobil pensiero : *Anima ibi plus est ubi amat quam ubi animat* ; e questa è la separazion , con la quale ANNA ISABELLA si separò da sè stessa , separando da sè per amore una parte , se non ancor tutta l' Anima , e mandandola a viver ne Sudditi .

Non v' offendete di questo Amor Santo di DIO . La separazione della Gran PRINCIPESSA da sè per unirsi in amore a suoi Sudditi non pregiudica punto alle glorie di quell' unione , che la tenne sempre unita con voi qual DONNA di tutta Pietà , e qual PRINCIPESSA di tutto Spirito . Il tacer ciò che opreste internamente per Lei , e ciò ch' Essa intraprese interiormente per voi , siccome non è discapito alle sue glorie , così non è pregiudicio alle vostre grandezze . Bisogna alle volte lasciare come li Dipintori imperfetta qualch' opera , ò con arte per metterla in credito nel desiderio di chi l' esamina , ò tal volta ancor con necessità per non aver colori d' abilità per compirla . Pure Voi avete in quest' amor verso i Sudditi il vantaggio di risplendere con tutto lume , io la fortuna di far traspirar in esso li vostri splendori , insegnandomi Gregorio , che l' amore del Prossimo vien prodotto dall' amore di DIO , e l' amore di DIO vien nodrito dall' amore del Prossimo : *Per amorem Dei amor Proximi gignitur , & per amorem Proximi amor Dei nutritur* .

Voi ben vedete , che in separazion sì magnanima hò perduta di vista la PRINCIPESSA ; l'amore l' hà trasportata a viver ne' Sudditi ; là io debbo portarmi per rinvenirla : *Amor est animæ pondus , portans eam quocumque ipse fertur* , dà tutta la verità al sentimento il sempre Grande Agostino . Si porti pur dunque il pensiero alle Case di Poveri Infermi obbligati al letto da continue disgrazie , de' incurabili malattie , e là troverà assistente la PRINCIPESSA con ajuti e temporali di larghe Elemosine , e spirituali di Celesti consolazioni . Si porti alle stanze di vergognose Famiglie ridotte all' estremo di una povertà , che non sà , nè può domandare per vivere , e là vedrà affacciata la tenera Carità dell' amantissima PRINCIPESSA in provvedere al sostentamento de' Corpi , molto più all' alimento dell' Anime . S' inoltri il pensiero alle Case di Vergini nubili , di Vedove abbandonate , di Famiglie trattate alla peggio dal furor della Guerra , alli Poveri Monasterj , alli Luoghi Pii , alli Ospitali , alle Chiese , e potrà in ogni luogo ammirare l'amore d' ANNA ISABELLA , che Madre universale di tutti , a tutti porge la mano , ò per tenerli in piedi se stan per cadere , ò per alzarli se son caduti , a tutti apre la mano , e diffonde a prò di tutti la sua Misericordia : *Manum suam aperuit inopi* . Eh' si fermi il pensiero innabile a concepire non chè ad esaminare anche con longhissimo viaggio tutti que' luoghi , ne' quali possa ritrovare la Gran Dominante attenta al pubblico bene , applicata all' universale vantaggio . Lascj pur d' entrar nel Consiglio , dove la Saggia Donna si fa vedere indefessa a comun beneficio ; Lascj di portarsi ne' Tribunali , dove la giusta Donna fa risplendere con lume clementissimo l' equità . Si ritiri confuso , & attonito da quella Sala , dove la Donna pia il Santo Giovedì dell' ultima Cena del REDENTORE , esatta osservatrice del costume de' Grandi baccia con riverenza , e lava con lagrime li piedi de' Poveri . Lungi il pensiero dalle comuni allegrezze della Città , nelle quali la Prudente Donna facendo nascere il giubilo dalla stessa mortificazione del suo Core lo distende sul volto in un' aria sì placida , & allegra , che rallegra l' istesse allegrezze , e consola l' istesse

l'istesse consolazioni di una Città giubilante . Lungi da quel letto tormentoso sì , mà gradito , dove l'Inferma REGNANTE anche trà li spasimi di un penosissimo , e longhissimo male vive con tutta l'Anima ne' suoi Sudditi , accudendo alli affari del Stato , porgendo rimedj alli quotidiani disordini . Si fermi si fermi il pensiero , perche già stà per fermarsi il corso alla vita della cordial PRINCIPESSA , stà già per farsi dopo sì belle separazioni l'ultima , mà la più bella , mà la più vantaggiosa separazione la MORTE .

Prima però che la PRINCIPESSA Cristiana già munita de' SAGRAMENTI , già rassegnata all' Eterno Decreto , già ridotta alli ultimi delli suoi giorni , prima dissi si separi dalla vita , vuol mostrare l'ultimo sforzo della separazion da sè stessa per amore de' Sudditi . Avvisata dal desiderio , che vivea comunemente ne' cori di vederla almeno una volta dopo tanti mesi , che sembravano secoli di necessario ritiro cagionato dalla veemenza del morbo , accende sempre più il desiderio , che in LEI pur anche vivea di salutar almen per l'ultima volta la sua Città , di dare l'ultimo Addio al suo amatissimo Popolo ; onde risolve li undici di Novembre giorno solenne della nostra Città Consagrato alle Glorie di MARIA VERGINE CORONATA , risolve comparire in pubblico ad adorare la VERGINE , & a consolar li suoi Sudditi . Si veste perciò riccamente , riccamente s'adorna come la forte Donna là di Bettulia per pubblica consolazione , con questo forse di più che quella Sacrificò alla Patria la vita altrui , ANNA ISABELLA giugne a Sacrificare la propria , quella Trionfò di un Straniero , ANNA ISABELLA Trionfa di sè medesima , morendo ò almeno accelerando la MORTE per troppo amore .

A sì Amorosa comparfa correte pure con giubilo , affollatevi con ansietà ò Cittadini , consolatevi , ò Popoli ; Ecco la vostra REGNANTE , la vostra PRINCIPESSA , la vostra MADRE , vedetela , ammiratela , inchinatela ; Mà sappiate , che nel termine di sette giorni dovrete piangerla estinta , dovrete correre stimolati da stravagante dolore ad assediare la Corte , a mettere in disperazione le Guardie con la frequenza

del vostro concorso, per vedere vestito di ruidò sacco il Cadavere grande di quella , che adesso vedete per vostra consolazione sì vagamente vestita .

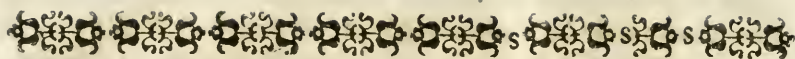
Così fu. Così lo permetteste ò Cieli nell'urgenze maggiori delle nostre calamità; Così Noi adoriamo li vostri giudicj , si umiliam prontamente alli impenetrabili vostri decreti ; ben conoscendo , che appunto nelle contingenze più rilevanti ci levate una sì esemplar PRINCIPESSA, perche non abbiamo mai saputo considerarla alzata al comando con particolar Provvidenza di DIO sopra di Noi per animarci col virtuoso suo esempio alla pratica delle Cristiane Virtù; Alle disgrazie temporali che ci tormentano , avete voluto aggiugnere una disgrazia spirituale , che più vivamente ancor ci tormenti , arrivando a castigare lo spirito nella mancanza di un' Anima di tant' esempio allo spirito. Lo meritiamo , conosciamo di meritarlo, e per questo ci quereliamo.

Mà le nostre querele quanto son giuste nel rimproverar Noi medesimi , altrettanto sarebbono ingiuste se pretendessero rimproverare la MORTE. Questa , Madre di un'eterna felicità , come la chiamarono li Spartani nel ricco Tempio a lei consagrato , hà avuto l'onore di consegnare all' eternità fortunata una DONNA di gran Virtù , una DONNA di grand' Amore , una gran DONNA , che seppe morire più volte avanti di morire una volta; Una REGNANTE , che morì al Mondo , si separò dal Secolo per amore della Virtù , che morì a sè medesima , si separò da tutta sè stessa per amore de Sudditi. Incolpiamo la MORTE se pur potiamo , quand'abbiam fondamento d'incolpar Noi medesimi ; alziamo se ci dà l'animo ne' nostri Tempj rimproveri alla MORTE , quand' Ella alza le Virtù di un' ALMA GONZAGA ad eterno Diadema , e l'Amore d'ANNA ISABELLA ad un'eterna retribuzione.

Lodo però il tuo pensiero , ò Nobilissima Confraternità della MORTE. Tù alzasti un virtuoso Trionfo , tù mostrasti nelle virtù trionfanti un certo non sò chè lontanodall'ordinario costume che suol praticarsi di farle comparirepiangenti. Tù sapesti conoscer nella Morte d'ANNA ISABELLA il Trionfo delle Virtù , già messe

messe al possesso del dovuto lor guiderdone espresso nel luminoso diadema sostenuto con allegrezza nel mezzo delle Virtù , & alzato con giubilo in faccia alli Altari da un Spirto Celeste , che più tosto io chiamerei Beatitudine di sofferenza. E se nel mezzo di sì vasto Trionfo appoggiasti dolorosa , e languente al riverito tumulo la Mestizia ciò fù per mostrare , che finalmente nelle perdite grandi bisogna dolerfi , che l'amor praticato verso di Noi dalla diletteffima PRINCIPESSA , se in vita fù corrisposto da Noi con amore , deve nella sua MORTE avere corrispondenza in Noi di dolore ; ò pur appoggiandola ad un Tescchio di MORTE volesti con l'esempio della sempre ammirabile PRINCIPESSA farci intendere il documento di Seneca che: *Tota vita descendum est mori , & nullius rei difficilior est scientia quam vivere .*





I N M O R T E

DELL' ALTEZZA SERENISSIMA DI

A N N A I S A B E L L A

G O N Z A G A

DUCHESSA DI MANTOVA &c.

E P I C E D I O .



Plangete, ò Muse, e vostre cetre d'oro
 Accordate al dolor, che'l cor mi fiede;
 Serbate a miglior uso il vostro Alloro;
 Ch'un tempo già, pregio del crin vi diede.
 La SOMMA DEITA' ch'io pure adoro,
 Come in Delo adorar da Voi si crede.
 Scuola di pianto, apra feral cipresso,
 S'omai nulla, che pianto è a Noi concesso.

Per breve d'ora sol, date un'addio
 Al felice di voi Sagro soggiorno;
 Mentre ch'a fecondar un desir mio
 Maggior opra vi chiama in questo giorno.
 Novo Pindo per voi, farsi vegg'io
 Sagro Tempio, che quì spiega d'intorno
 Nere Ziffre di duol, Trofei di MORTE
 A cui servir di Campidoglio hà in sorte.

Cesse

Cesse al Fato La GRANDE ANNA ISABELLA
 Germe d'EROI, ALMO SPLENDOR di Manto;
 Se cel rapì 'l rigor di ria procella
 Leggasi la cagion del nostro pianto.
 Deh mi perdona, ò Ciel, sì chiara Stella
 Ti fè di nostra sorte invido tanto,
 Ch'a far pompa di Lei co' suoi fulgori
 Lasciasti in braccio Noi d'aspri martori?

Mà dove mai a terminar sen' vanno
 Stupidi i sguardi miei? poiche se bramo
 Ciò, che veggon ridir a me nol fanno.
 Chi mi toglie di pena? io quindi esclamo
 Chi mi tradisce fier con tale inganno?
 Novi spirti a mie' sguardi alfin richiamo,
 E veggo ciò, ch'unqua veder credei,
 Che dà nova materia a' sospir miei.

Donne vidd'io di gravità senile,
 Scarmigliate le chiome, il seno accolto
 In nera gonna, e portamento umile;
 Se ben al Alta Maestà del volto
 Di quella Patria, ov'è n'ETERNO APRILE,
 Che Cittadini Sieno il dubbio è tolto;
 Poiche albergaro in sì GRAND'ALMA unite
 Pregio, e decor di sue Grandezze Avite.

RELIGION, CLEMENZA, ASTREA, FORREZZA.
 Lungo le Patrie nostre Alme Contrade
 Quelle sono, ch'io viddi in tanta asprezza
 Di spietati martiri; onde a pietade
 Indotta avrian ancor l'empia ferezza.
 Mà per Alto voler, in lor non cade
 La speme di trovar pace, e conforto;
 Qual legno in Mar, che già disperì il Porto-

Di sì tragica Scena al mesto orrore
 Corre 'l Popolo intier dell' infelice
 Manto , ch' a pena scorge in se vigore ,
 Onde resista al duol , che in lei elice
 Di sì GRANDE EROINA un Giusto Amore;
 Per cui quasi d' ogn' or visse felice
 Nè mai fù in libertà d' esser ingrata
 Alla GRAND' ALMA riamante amata .

Frà la Schiera dolente , anch' io penetro
 Ed' , oh , che mai , a me d' udir conviene !
 Dall' orror soprafatto , ah quasi addietro
 Torcevo il piè , s' adulatrice spene
 Non mi richiama poi , nè più m' aretro ;
 Che sollievo esser suol a proprie pene ,
 La ben gradita compagnia ne mali
 Entro 'l misero stuol di Noi mortali .

Dicean le Belle Afflitte ; ed' è pur vero ,
 Che dura a Noi necessitade fora
 Lungi dal nostro fortunato Impero
 Gir sconosciute , e senza asillo ancora ?
 Chi ci addita pietoso altro Sentiero
 Del Nostro Sole a ritrovar l' Aurora ?
 Così , che poi veggiam cangiata in riso
 Quella doglia , per cui n' è il cor conquiso .

O' crudel rimembranza ! avversa Sorte
 Quanto breve l' Impero avemmo Noi
 D' ISABELLA nel cuore , e saggio , e forte
 Se tosto a Noi rapito ei viene poi
 Nel toglierci ISABELLA acerba MORTE !
 Ch' al risuonar di feral Tromba , i suoi
 Immaturi Trionfi , ah par che voglia
 Farfi gioco più fier di nostra doglia .

Volean più dir ; quand' ecco un folto stuolo
 Di singulti , e' sospir , che poi vietaro
 De li accenti lo sfogo all' aspro duolo:
 Onde poscia egli crebbe ancor più amaro;
 Se la doglia si scema allora solo,
 Che vie più si ridice ; e meno avaro
 Nell' estremo dolor si mostra il Fato
 Se palesarlo altrui a Noi vien dato.

Tacquero intanto : e a gl' occhj miei spariro
 Mentre salire al Ciel lievi le veggio
 A riveder colà nell' **ALTO EMPIRO**
 La Gran **DONNA** di Manto: ond' io vaneggio.
 E troppo ardito ancor meco m' adiro
 Se quindi favellar folle a me chieggio,
 Di quella Gloria , in cui vive immortale
 Nè giunger può colà penna mortale.



NE FUNERALI

DELLA FV' SERENISS.

ANNA ISABELLA

G O N Z A G A

DUCHESSA DI MANTOVA &c.

S O N E T T O.

LA MORTE COSI' FAVELLA.



Quando m' accennò DIO dall' alte sfere,
Che quell' augusta DONNA in Ciel volea;
Corsi, e trovai la stanza, in cui giacea,
D' Angioli piena, e di Virtudi altere.

Stupida allor frà quelle Sante Schiere
Quasi il colpo fatale io sospendea,
Se un gentil Serafin non mi scotea,
Il Divin ramentando almo Volere.

Lo strale intanto Ei mi raffina; io prendo
Quinci a vibrarlo, ed oh mirabil cosa!
Dolc' esce il colpo, ed ELLA muor ridendo.

Va lieta al Cielo, e resto anch' io fastosa;
Ed oggi il Sagro Strale al Tempio appendo,
Ch' impresa ei non può far più gloriosa.

S' Al-



S' Allude all' Effigie della MORTE
che sovra l'Urna si vede in at-
to di Sonare la Tromba .

S O N E T T O .



Iunto della Grand'ANNA il dì fatale,
Venne la MORTE ad essequir l'impresa,
E la Gloria trovò della reale
DONNA , a raccor l'opre famose intesa .

La Dea tosto la vede, e in un l'assale;
Mà in torle l'Arco , che la fune hà tesa ,
Scappa all'amica Man ratto lo Strale,
Che porta al regio Cor mortale offesa .

Fatta è Gloria omicida , e MORTE spande
Cò la Tromba , che a Lei l'Emola cede
L'altere dell'Estinta opre ammirande .

Oh come alla gran Vita il Ciel concede
Fine condegno ! Oh quanta il Nome grande
Dall'Encomio nemico acquista fede .

Tributi di Dolore , di Stima , e
d' Osequio nella Chiesa delli
SS. INNOCENTI

Alla Defonta SERENISSIMA

ANNA ISABELLA
G O N Z A G A

DUCHESSA DI MANTOVA &c.

S O N E T T O .



H' Alma sublime à Noi venga rapita
E' della MORTE il livido piacere.
Fù ben poca pietà del suo potere
Dar colpo acerbo à così nobil vita.

Viveano in quella à Noi troppo gradita
Le vite nostre e gloriose , e altere
Questa fù la cagion , per cui le fiere
Armi vibraffi alfin , ò MORTE ardita .

Vincesti , e quì Tu godi ; e quivi intanto
Con questi à Te così giocondi orrori
Piange , perche vincesti , il Ciel di MANTO .

Che se vedi innalzar pompe , ed onori ,
A' LEI gli tributiam , che in vita il vanto
Ebbe di Trionfar de nostri Cori .

Nel

Nel Celebrarsi le pompose Esequie

ALLA SERENISSIMA

ANNA ISABELLA
GONZAGA

DUCHESSA DI MANTOVA &c.

*Di sempre Augusta memoria dalli Confratelli
della Compagnia della MORTE.*

S O N E T T O.

Si cerca cosa sia la MORTE.



He cosa è MORTE? è division che toglie
L'Alma dal Corpo, ogni pensier di Mondo.
Che cosa è MORTE? Essa è Nocchier, che scioglie
Nave dal Lido, ò la ritrae dal fondo.

Che cosa è MORTE? è Giardinier, che coglie
In qualunque staggion frutto giocondo:
Che cosa è MORTE? e quella man, che spoglie
Fà di canuto Crine assieme, e biondo.

Che cosa è MORTE? ah' che cercar vad'io,
Se la GRANDE ISABELLA a Noi apprende,
Ch'è un felice passar in grembo a DIO.

Ch' Ella è Scala fedel per cui ascende
Al superno goder l'Uom Giusto, e Pio,
Ove all'Eroico oprar mercè si rende.

Nell'

Nell' Esequie dell' ALTEZZA
SERENISSIMA la SIG.^{RA}

D U C H E S S A
D I M A N T O V A &c.



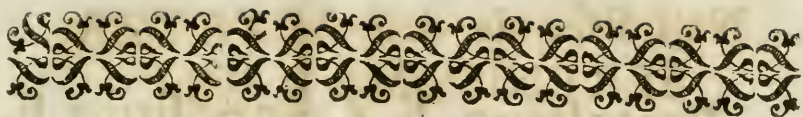
Questa chi fù? che a celebrarne il vanto
Sembra che il lutto amaramente adorno
De Popoli dolenti aduni il pianto,
E lo diffonda alla Grand'Urna intorno?

Sento ridir la sconsolata MANTO;
ANNA è questa, che volle in me soggiorno,
ANNA, che mi fù Core, e Braccio, intanto
Che a me visse, e poi fece al Ciel ritorno.

MORTE, che chiaro vidde il mio periglio
Volea fraporre al suo partir dimore,
Mà s'oppose l'eterno alto Consiglio.

Ed'or frange lo stral, che con orrore
Mira del Regio Sangue ancor vermiglio,
E lo appende in Trofeo del mio dolore.

Nell'



Nell' Esequie Celebrate per la fu
SERENISSIMA SIGN.

D U C H E S S A

D I M A N T O V A &c.

M A D R I G A L E .

Questi , che la Pietade

Erge a Trionfi miei,

Sono di mia grandezza i Mausolei,

Perche sol io fui quella,

Che colla Falce mia troncai la Salma

Dell'invitta Eroina ANNA ISABELLA.

Pur de Trionfi miei perdo la Palma,

Mentre quella Grand' ALMA

Vivendo in CIELO , ancor vive frà Noi

Nella fama immortal de' pregi suoi.

Protestano li Compositori li
Nomi di Fato , Destino , Deità ,
& Adorazione essere un mero
espressivo d'estro Poetico , sen-
za verun pregiudicio alla Santi-
tà della Fede , che professano ,
come pure certe espressioni , che
la SERENISSIMA DUCHESSA
goda Eterna Gloria nel CIELO
essere una pia intenzione , che
mercè li Suffraggj Santissimi va-
di a possedere il premio delle
sue Grandi Virtù.

SPECIAL

94-B12431

XXX

